

Il gommone dominante

I signori De Marinis avevano scelto Follonica come loro destinazione balneare per un motivo semplice: lì vicino, in località Il Puntone, c'era un porticciolo turistico assai funzionale, recentemente ampliato, con costi competitivi, soprattutto per il piccolo cabotaggio. Così da qualche anno a questa parte affittavano sempre la stessa casa, una villetta a due piani con giardino che costava un sacco di soldi ma che era molto comoda, vicino al mare, a un chilometro dal Puntone. Volendo al porticciolo ci si sarebbe potuti andare benissimo a piedi, ma nessuno della famiglia lo faceva.

Alessandro De Marinis quando era in vacanza si alzava assai prima di quanto non facesse durante la stagione lavorativa, e la sua vita era se si può dire più intensa del normale.

Questo a causa del gommone. Infatti egli possedeva un enorme gommone LOMAC con due motori da 250 cavalli l'uno, una imbarcazione lunga circa dieci metri, del peso di oltre due tonnellate e mezzo – ma come fa un gommone a pesare così tanto? – in grado di raggiungere i 50 nodi, capace di 14 persone e oltre, in altri contesti uno scafista gliela avrebbe invidiata. Ma il gommone bianco del De Marinis era un oggetto di lusso, gli era costato 90.000 euro (come nuovo) ed aveva anche il frigorifero da 55 litri.

Da due anni tale gommone suscitava l'interesse e l'invidia dei frequentatori del Puntone, a partire dagli ari-

stocratici velisti, che si sentivano in imbarazzo quando venivano superati da questo mezzo che procedeva a una velocità per loro terrificante, fino ai proprietari di altri natanti, per esempio gommoni di quattro-cinque metri di lunghezza, con i loro ridicoli motori da 125 cavalli, che quando vedevano il LOMAC del De Marinis avrebbero voluto infilare la prua sott'acqua e nascondersi. Ma anche motoscafi di varia grandezza o motorsailer di maggiore tonnellaggio conoscevano e temevano la velocità che poteva esprimere quell'enorme battello pneumatico, che in zona non aveva rivali.

De Marinis faceva finta di niente, ma non era affatto dispiaciuto del rispetto di cui godeva il suo gommone, un mostro irraggiungibile che per un'uscita di tre quattro ore gli costava qualche centinaio di euro di gasolio, ma che lo riempiva di soddisfazione. Per arrivare all'isola d'Elba poteva metterci venti minuti, con quello in giornata si poteva andare a Capraia, alla Gorgona, a Montecristo, perfino in Corsica. Non aveva concorrenti probabilmente lungo tutto il litorale grossetano e neanche in quello livornese, pomposamente appellato Costa degli Etruschi.

Questa era la situazione stabilitasi negli ultimi due anni, ma...

Una mattina il De Marinis si era alzato presto come al solito e aveva «armato» il gommone, operazione che fra ninnoli e nannoli richiedeva più di un'ora. Quindi era andato a fare gasolio, procedura che con quello che consumava quella bestia andava ripetuta almeno una volta ogni due giorni. Il LOMAC aveva due serbatoi per un totale di oltre 300 litri.

«Dè, dottore, buongiorno, allora, 'ome si va?».

Sono curiosi gli operatori marittimi delle località balneari, trattano alla stessa maniera i proprietari di panfili di trenta metri e quelli di un gozzo col motore da tre cavalli.

«Bene si va, Natale, bene, finché siamo in ferie come deve andare?».

Prima che Natale riempisse i due serbatoi ce ne voleva, e così ebbero tutto il tempo di fare quattro chiacchiere.

«Allora Natale, stamani s'è preso qualcosa?».

«Ma venga via lì, che vuole si sia preso, nulla, uno scorfano di un etto e mezzo, ecco quello che ho preso...».

Il gasolio scorreva fluido, e il contatore procedeva implacabile, decine di euro che si assommavano alle precedenti.

«Ma dica, dottore» fece Natale con uno sguardo di sotterfugio. «L'ha visto lo Stratos che gira per qui da ieri?».

«Lo Stratos? E che è lo Stratos?».

«Come che è lo Stratos, un SACS Stratos da dodici metri, due motori da mille e una notte, l'ha visto?».

«No, non l'ho visto, perché, ce n'è uno qui?».

«Eh, è da ieri che gira, ma sa, dove ci abbino il posto barca un lo so, ma quell'affare lì ora è al Puntone, dopo dieci minuti è all'Elba, e chi lo sa?».

«Ma lei l'ha visto?».

«L'ho visto sì, ieri mattina. Che bestia di gommone, come quelli lì non ce n'è. È entrato nella caletta, piano piano, sembrava che cercasse qualcuno, qualche suo amico, guardava le barche, una bestia mai vista. Poi si vede che i su' amici non c'erino e è riuscito fori. Madonna budella, doveva vedere com'è andato via, sembrava un

motoscafo da offscior, io dico faceva sessanta nodi, e anche di più».

Il dottor De Marinis, con il suo LOMAC 1000 in bianco da 9,98 metri fece finta di non raccogliere, ma aveva accusato il colpo. Un SACS Stratos, da 12 metri?

«Madonna mia» disse Natale con un po' di ferocia, «quello lì il culo non glielo fa nessuno, ci crede? E poi vedesse le rifiniture...».

«Beh, quant'è?» disse un po' seccato il De Marinis, facendo finta che a lui dello Stratos in giro non importasse proprio niente.

«Sono 432 euri, dottore».

Il dottore pagò in contanti, non era accettato altro mezzo di pagamento, e Natale avvolse le banconote attorno a un enorme rotolo di soldi che teneva in tasca.

«Arrivederci dottore, mi saluti la signora...».

Questa gente si prendeva un po' di confidenze di troppo, ma bisognava stare al gioco. Natale al Puntone era meglio tenerselo buono, avercelo contro avrebbe prodotto effetti dannosi.

Ma cazzo, un SACS Stratos... De Marinis non pensava che roba del genere esistesse in circolazione. Sì, l'aveva visto anche lui al salone nautico, ma gli era sembrata una cosa da beduini, roba da esposizione, chi va a comprare un mostro simile? E poi lì, al Puntone, dove c'erano tanti gommoni, sì, ma di sei sette metri al massimo, che al suo non gli facevano neanche...

Arrivò a casa verso le nove, un po' nervoso.

Trovò la famiglia che faceva colazione, con eccessiva calma.

«Allora, siete sempre qui! O un s'era detto di andare

alla Gorgona? Io è dalle sei che sono in piedi, vi volete sbriga'?».

De Marinis quando era in vacanza a Follonica, non ci poteva fare niente, prendeva un pochino della cadenza del luogo.

«Babbo, non rompere i coglioni» gli disse imperturbabile suo figlio Federico, un brindellone di un metro e novanta per 67 chili.

«Bene, quando siete pronti me lo fate sape', vado a legge' il giornale».

Ma De Marinis mentre leggeva il giornale era distratto, non prestava attenzione alle notizie, neanche a quelle sul calciomercato, pensava al SACS Stratos e al suo LOMAC. Lui che era abituato a non avere competitori... su quella fascia costiera, e ora ti arriva questo burino con lo Stratos, sicuramente in cerca di qualche rivale di categoria, col quale accendere sfide.

Se era venuto al Puntone era perché voleva trovare qualcosa o qualcuno. E chi se non me? Lo devono aver informato che qui c'è un LOMAC 1000, il mio, e che negli ultimi tempi la fa da padrone. E se lo incontro, al largo, come la mettiamo, accetto la sfida o me ne vado del mio passo, facendo finta di niente?

Devo avere qualcosa, devo avere qualcosa... pensava, cercando una rivista dove gli pareva ci fosse una scheda tecnica sullo Stratos. Non la trovò e se la prese con la moglie. «Qualcuno ha visto un numero di "Fuoribordo" che avevo qui? Chi me l'ha preso?».

Per tutta la gita alla Gorgona il De Marinis fu piuttosto silenzioso e distratto. Pilotava il LOMAC scrutando l'orizzonte, a 360 gradi, come se temesse l'arrivo dei pirati o dei mori. Ma nessuno si profilò. Il SACS non si vide, ma

lui rimase di pessimo umore per tutta la giornata, che fra l'altro gli costò quasi 300 euro di gasolio. E i suoi ospiti, i Bellerini, ormai ospiti fissi, avessero fatto mai neanche il gesto di rifondergli almeno una parte di tutti i soldi che spendeva di gasolio, quegli stronzi. No, loro portavano da mangiare, te lo raccomando. Portavano la ribollita e crostini al pomodoro, più due bottiglioni di coca-cola e qualche altra cazzata. Quanto avranno speso, 15 euro? Ma lo sapevano quanto gli costava a lui la gita alla Gorgona?

Normalmente questo tipo di pensieri non si affacciava alla mente del De Marinis, ma oggi, oggi era nervoso, nervoso un bel po'. Aveva riattraccato e svolto tutte le solite operazioni col broncio.

In paese tutti sembravano essere informati del SACS Stratos: «Allora, dottore, l'ha visto lo Stratos? È tornato anche oggi, è venuto qui, proprio davanti al suo posto barca, e poi se n'è andato via. Ma lei non l'ha visto? Che bestia è quella lì... Madonna... dice che lo tiene al porto turistico di Livorno. Ma quanto ci mette quello lì a arrivare quaggiù? Un battibaleno».

De Marinis la sera non volle neanche andare a mangiare a Scarlino Alta, con i Serpieri e i Colletti. Non aveva voglia di socializzare e di recitare la parte dell'uomo pacificato in vacanza. Era irrequieto. E poi, magari, se non c'era lui per sua moglie avrebbero pagato loro, visto che era da sola, per una volta.

Passò la sera a cercare quella rivista, senza trovarla, mangiò prosciutto, mozzarella e pomodoro e poi si mise a letto, dormendo sonni poco tranquilli.

Il giorno dopo era brutto tempo, De Marinis si era alzato alla solita ora, ma al porto turistico non c'era

quasi nessuno, tantomeno Natale. Se ne tornò a casa senza novità, passò al forno a comprare le schiacciatine, il pane e mezzo chilo di pangrattato, per fare le polpette di pesce. Ecco, la mattina si sarebbe dedicato alle polpette, visto che in frigo c'era una quantità di branzino al forno che era avanzato due sere prima, sua moglie quando faceva una cena se c'erano otto persone cucinava per sedici, che fosse il momento di dirglielo? Lei si sarebbe offesa, l'avrebbe presa come una discesa sociale agli inferi, stare a guardare la quantità di quello che si cucina, ma che siamo, poverelli?

No, ma guarda che le polpette di branzino sono meglio del branzino! sarebbe stata la controffensiva del marito, e a lui, a differenza di lei, piaceva cucinare, e poi pioveva, che fare, prendere la macchina e andare a Piombino, o a Massa Marittima?

Oggi lo Stratos non sarebbe arrivato. Vabbè che era semicabinato, quello poteva muoversi in qualsiasi condizione meteorologica, per questo De Marinis tornò sul molo, con i sacchetti di plastica del fornaio in mano, e la «Gazzetta» sotto braccio, tanto per far vedere che lui non si nascondeva.

Quando aprì il frigorifero alla ricerca del branzino avanzato ebbe un sussulto. Non c'era più. «Ma che ne avete fatto del branzino?».

«L'ho buttato, no? E che volevi, mangiartelo? Il pesce arrosto o lo mangi subito o diventa secco, una schifezza di stoppa».

«Ma lo sai quanto li avevo pagati quei branzini?».

De Marinis appoggiò sconsolato il sacchetto di pangrattato sul tavolo di formica della cucina, sua moglie era sbigottita. Che cosa gli era successo? Quando mai